

HYSTRION. 4.2006

Trimestrale di teatro e spettacolo

i protagonisti della giovane scena/27

La Storia scomoda di Narramondo

di Mariateresa Surianello

Il gruppo, nato a Genova nel 2001 dopo i tragici fatti del G8, ha scelto di lavorare sulla memoria del nostro passato recente. Nei numerosi spettacoli, realizzati in questi cinque anni di attività, ha affrontato temi di impegno politico e civile come la questione palestinese, gli anni di piombo, l'immigrazione, le devastazioni ambientali e lo sfruttamento dei lavoratori dei call center.

Luglio 2001, Genova. I fatti di quei giorni hanno sconvolto le coscienze di una moltitudine di persone. Anche di coloro che in quelle ore erano lontani dalla città ligure e che videro solo tragiche immagini in tv. Peggio però è stato per le centinaia di migliaia che invasero le sue strade. La protesta anti-G8, culminata con la morte di Carlo Giuliani - ammazzato a vent'anni da un suo coetaneo carabiniere - aveva risvegliato terrori sopiti. In Italia si apriva così il quinquennio del Biscione, non una congettura astrale nefasta, ma la legislatura delle destre al governo. Come reazione a quanto stava accadendo, alcuni giovani attori sentono la necessità di unirsi in gruppo per lavorare sulla memoria di un passato ancora troppo recente per essere scritto sui libri di storia o semplicemente troppo scomodo per trovarvi posto. Dal sangue che scorre a Genova nasce Narramondo Teatro, una risposta pacifica e durissima alle incursioni alla scuola Diaz e agli illeciti commessi nella caserma di Bolzaneto, abusi che hanno gettato ombre inquietanti su una categoria di lavoratori al servizio dello Stato. Seppure non tutti genovesi di nascita, gli artisti, che danno vita a Narramondo, a Genova hanno legato le proprie esistenze (alcuni di loro sono appena usciti dalla scuola di recitazione dello Stabile, mentre altri si diplomeranno negli anni a venire) e spesso la città tornerà protagonista nel lavoro di ricerca che si accingono a compiere con pervicacia non comune, seppure i fatti di quel luglio 2001 non saranno certo l'unico soggetto dei loro copioni. **Genova, Italia: quattro storie di strada**, nel gennaio 2002, sarà il primo spettacolo della neonata compagnia (ma un altro genovese, Fausto Paravidino, con più fortuna li riporterà pedissequamente quei fatti in una forma più asciutta e cronachistica, quasi oratoriale, nel testo Genova 01 commissionatogli dal Royal Court Theatre di Londra).

Le ferite del nostro presente

Un avvio quello di Narramondo, che delinea un piano di lavoro preciso, coerente e originale, tanto da farsi nucleo di aggregazione dalla cangiante morfologia. In cinque anni la compagnia prende la forma di un organismo complesso, capace di

generare al suo interno compagini attoriali che operano autonomamente mantenendo sempre alte – e rinnovandole – le istanze originarie. Un teatro di grosso impegno civile e politico, che scava con i suoi attuali quindici componenti all'interno di tematiche sociali scomode, spesso oggetto di rimozioni collettive o presenti nel nostro quotidiano in maniera invasiva perchè ancora irrisolte. E le prime narrazioni creano un *imprinting* definito e riconoscibilissimo: la questione palestinese è affrontata da Nicola Pannelli (Presidente dell'Associazione Narramondo e direttore artistico oltre che suo fondatore - da un'idea partorita con Chiara Capini, proprio dai giorni del G8 - insieme con Carlo Orlando, Gaea Riondino, Eva Cambiale e Lucio Arisci) con insistenza e attraverso diversi spettacoli. La diaspora di quel popolo diviene un fondamento delle attività laboratoriali di Narramondo, che sono momenti di studio e di ricerca interni, in cui nascono gli spettacoli, ma con lo sguardo rivolto all'esterno. Attraverso questo meccanismo la compagnia allarga le sue fila, crea un proselitismo attivo e in continua espansione. Sul massacro di Sabra e Chatila, Pannelli e Orlando producono una narrazione che attinge alle pagine di Jean Genet e di Amnon Kapeliouk (giornalista franco-israeliano, autore anche di *Arafat l'irriducibile*), sbattendo in faccia allo spettatore una situazione scevra da pregiudizi, ma nettamente schierata dalla parte dei più deboli e sofferenti. Prima di **Quattro ore a Chatila**, è lo strazio di un giovane terrorista palestinese orfano a venire indagato nel monologo **La tana della iena** (tratto dall'omonimo libro di Hassan Itab), dove la recitazione è ridotta all'essenziale, quasi negata e poi restituita dalla volontà di raccontare, con un filo di voce. Ancora ora, nel corso del mese di Ottobre, Eva Cambiale e Carlo Orlando condurranno il laboratorio "dalla Palestina". Potrebbe uscirne un nuovo spettacolo che andrebbe ad inserirsi in questo stesso filone non casualmente e molto eloquentemente intitolato "Resistenze". Qui trovano posto l'eccidio delle Fosse Ardeatine (**Quel 24 marzo...**) e una riflessione sulla continua neutralizzazione della rivoluzione che guarda liberamente a *Calderon* di Pasolini (**American dream**). Questo rendere ordinaria, quasi fosse quotidiana, la parola detta sulla scena, è una costante nel lavoro di Narramondo, la tecnica del racconto sembra basata su uno sforzo di negazione della recitazione, ma che, al contrario, si spinge fino al punto di coinvolgimento totale della platea. La tensione tra attore e spettatore non si sviluppa solo attraverso il racconto delle "ferite del nostro tempo presente", è proprio il corpo scenico a compiere la trasmissione, in uno straniamento che potenzia la parola. Un modo di fare teatro raggiunto anche attraverso il passaggio dalle esperienze con Carlo Cecchi e Valerio Binasco, che Nicola Pannelli nomina come suoi maestri.

I fantasmi della lotta armata

Accanto alla ferita sempre aperta della Palestina, altro tema doloroso per Narramondo è la lotta armata degli anni '70 in Europa. Dal 2003, una serie di seminari raccolgono sul Mugello - dove ha sede la compagnia - anche il piccolo gruppo, composto da tre giovani donne (Chiara D'Ambros, Marianna De Fabrizio ed Elena Vanni), che arriverà ad **A.V. storia di una B.rava R.agazza**, lavorando sulla

vicenda di una brigatista rossa della colonna torinese. Lo studio scenico del progetto di spettacolo vince nel 2004 la prima edizione del Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante Cappelletti", affrontando forse per la prima volta fuori dai pregiudizi, la tragica scelta della lotta armata e dell'omicidio politico, con l'azzeccato *escamotage* drammaturgico della Ragazza che, dovendo preparare per l'esame di maturità una tesina di storia contemporanea, si confronta in un dialogo impossibile, con la sua maestra Angela. Ma su questo filone "Anni di Piombo" hanno lavorato anche Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue per comporre ***Appesa a un filo. Vita e morte di Ulrike Meinhof*** (fondatrice con Andreas Baader e Gudrun Ensslin della RAF - Rothe Armée Fraction - in Germania) e ancora Pannelli, Orlando e Luigi Albert approdano, lo scorso anno, a ***La tragedia negata - Le Br, Moro, gli altri***, fino all'ultima recentissima produzione, in collaborazione con lo Stabile genovese, ***Di eroi, di spie e altri fantasmi - Storia di Guido Rossa e delle Br a Genova***, con il quale gli stessi autori e interpreti reiterano le medesime difficili domande, cosa spinse operai e professionisti ad aderire alla lotta armata? Un teatro-documento che non vuole rappresentare ma raccontare, senza scenografie, basta una sedia e qualche altro minimo oggetto scenico per attivare il processo di riflessione. E' così anche per Eva Cambiale in ***Cry baby*** (segnalato nel 2005 dalla giuria del Premio Tuttoteatro.com "Dante Cappelletti"), che ha montato con Carlo Orlando una toccante partitura sull'immigrazione e lo sfruttamento delle donne albanesi. Un monologo tragico, tratto da *Fuori margine* di Giulio Salierno, con il quale l'attrice, procedendo come fosse una confessione e insieme una denuncia, restituisce tutta la disperazione della giovane Maylinda.

La sua articolazione interna - i suoi quindici elementi che si aggregano in relazioni interscambiabili e mobilissime - rende Narramondo prolifica come poche altre compagnie italiane. Una nuova denuncia, qui per devastazione ambientale, arriva con ***Il fiume rubato*** che Andrea Pierdicca ha tratto da *Cent'anni di veleno* di Alessandro Hellmann. Nel flusso monologante l'attore racconta di inquinamenti e morti senza autori ufficiali e impuniti, del dolore lasciato in eredità da una generazione all'altra in un territorio depauperato, la Val Bormida con l'Acna di Cengio, un'altra pessima storia dell'industria chimica italiana. E sono attenti gli attori di Narramondo a cogliere le sofferenze di ogni giorno. Elena Vanni e Lucio Arisci hanno appena iniziato a mostrare gli esiti della loro ricerca intorno ai call center. Con una cifra ironica che ricrea la condizione di atomizzazione dello spazio di lavoro, i due autori-attori conducono gli spettatori nel luogo per antonomasia dello sfruttamento dei lavoratori oggi.

HYSTRIO n. 4.2006 (Ottobre-Dicembre 06)